

Foglio di collegamento

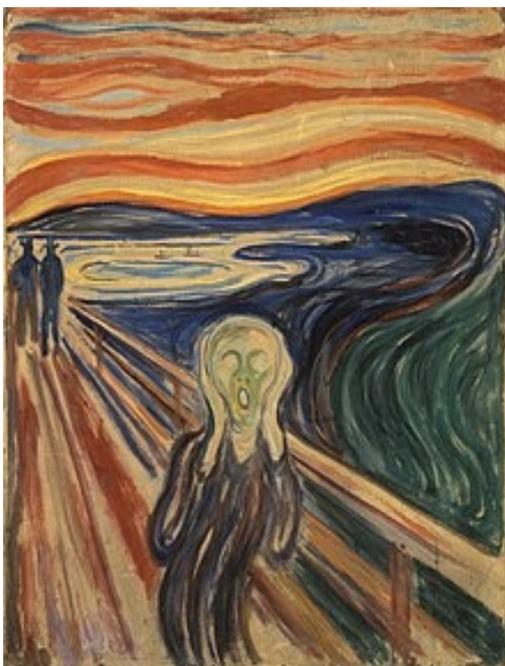
Crisi o disincanto?

L'atmosfera natalizia ci ha resi euforici, riempiendo di speranza e di ottimismo, quei vuoti che i timori, le angosce, le perdite e le ferite di questo lungo tempo di pandemia hanno creato

in ciascuno. Il Natale passa e rischia di passare pure l'entusiasmo e l'euforia che lo caratterizzano ogni anno per via di motivazioni sempre più "terrene" o "commerciali". Non è il momento di fare analisi sociologiche a sfondo teologico ma piuttosto di riuscire a conservare una sana lucidità che ci fa aprire gli occhi sugli scenari attorno a noi e davanti a noi.

Scenari segnati dalla crisi come

continuiamo a ripeterci, una crisi che sembra perdurare più delle nostre stesse forze ma capace di risvegliare in noi forze nuove e accendere capacità insperate di resilienza.



contatto con un mondo finora sconosciuto per lui. Ma è solo grazie a quella crisi che l'essere umano ha la possibilità di continuare il meraviglioso

Nessuna fatica a riconoscere oggi che la crisi è un "fatto", un'esperienza dell'essere umano. Si parla di crisi anche per il neonato che attraversa la sua prima crisi nel momento in cui lascia il calore del grembo materno per aprirsi alla luce, ai rumori, agli odori, al

Luglio

Dicembre 2021

35



SOMMARIO

- 3** CARITÀ E CARITAS
- 7** SFIDA O CRESCITA
- 9** CARITÀ E DIACONIA SUL CAMPO
- 11** "PARLIAMONE" Clericalismo e ...
- 12** "PARLIAMONE" Spiritualità e ...
- 14** IL SOGGIORNO ESTIVO: "LITURGIA E VITA"
- 17** ENZO GALLI
- 18** GIOVANNI ZANOBINI
- 19** GIOVANNI BOCALE
- 20** CALENDARIO

percorso della vita non più solo a contatto con la madre ma con il mondo esterno.

Gli esseri umani vivono costantemente situazioni di crisi di tutti i tipi.

Basta soffermarsi qualche istante e chiudere gli occhi per riportare alla memoria i numerosissimi momenti di crisi che abbiamo attraversato finora nella nostra vita, corta o lunga che sia: l'adolescenza, la scoperta dell'amore, la perdita dell'amore, l'affacciarsi al mondo del lavoro, la scoperta della propria vocazione, la presa di coscienza dell'età che avanza inesorabile, la solitudine affettiva solo per citarne alcune più comuni.

Ma c'è una crisi esistenziale che caratterizza i Paesi europei oggi e che ha molto a che fare con l'identità stessa di molti Paesi: "non siamo nella cristianità, non più! Oggi non siamo più gli unici che producono cultura, né i primi, né i più ascoltati".

Così la definiva papa Francesco nel porgere gli auguri alla Curia romana il 21 dicembre 2019. E continuava: "Abbiamo pertanto bisogno di un cambiamento di mentalità pastorale, che non vuol dire passare ad una pastorale relativistica.

Non siamo più in un regime di cristianità, perché la fede specialmente in Europa, ma pure in gran parte dell'Occidente non costituisce più un presupposto ovvio del vivere comune, anzi spesso viene perfino negata, derisa, emarginata e ridicolizzata".

Teologi e sociologi, ma anche pensatori laici o pastori del

popolo, sono concordi ormai nel riconoscere che non è finito il cristianesimo; è finita la cristianità, ossia quel sistema che aveva creato un'alleanza tra chiesa e società, tra cristianesimo e cultura, tra religione evangelica e religione civile.

Tutto questo non è da considerare oggi solo un "male". Una certa osmosi di valori infatti facilitava la condivisione di idee, di obiettivi e di metodi; una buona sintonia di interessi permetteva alle comunità cristiane di offrire un apporto culturale e culturale apprezzato. Fino ad arrivare a condividere il concetto stesso di "legge naturale" che incrociava addirittura diverse visioni della vita e diverse prospettive politiche.

Tutto questo però oggi è caduto; in Francia, in Spagna, in Olanda, in Polonia (solo per citare alcuni tra i Paesi europei coinvolti) e ovviamente anche in Italia. Proprio così: l'illusione di quella che veniva definita l'"eccezione" italiana era caduta. Anche se questa illusione rischia di perdurare soprattutto in alcuni ambienti ecclesiali, occorre semplicemente riconoscere che non facciamo più "sistema". Tanto bene rimane e tanta spiritualità diffusa è radicata, tanta generosità anima ancora il nostro popolo, tanti frutti dello Spirito ancora si raccolgono. Ma in un contesto e con risultati del tutto diversi dal passato. Non è pessimismo, ma la convinzione che solo dal realismo può nascere la speranza.

Prendiamo atto perciò che

occorre recuperare l'essenziale: l'annuncio del Vangelo attraverso la relazione con le persone. Non siamo di fronte a nessuna novità perché è il metodo stesso di Gesù, anche se spesso lo abbiamo perso di vista prediligendo i nostri metodi e le nostre strategie pastorali.

Nuova è piuttosto la situazione perché nulla è più garantito e non si può più vivere di rendita. Occorre invece guadagnare e riconquistare palmo a palmo il terreno attraverso l'incontro e l'ascolto delle persone.

Ci è chiesto di liberarci dalla preoccupazione delle strutture e dei metodi e di testimoniare luminosamente la bellezza della fede. Non si tratta di occupare spazi ma di favorire percorsi, come ci ha ricordato papa Francesco nell'Evangelii Gaudium (n.223).

È in quella ricchissima Esortazione Apostolica che il Papa traccia le piste per questo rinnovato cammino pastorale. In quella direzione potremo davvero rispondere alle grandi domande riaffiorate durante in periodo della pandemia e che rischiano di re immergersi nella palude della superficialità se non prese sul serio.

E vi si potrà rispondere con l'annuncio della speranza cristiana, della bellezza della fede e della carità operosa. L'annuncio del Regno di Dio rimane così la grande impresa di Gesù che rende credibile ancora per gli uomini e le donne di oggi la buona notizia della Pasqua.

p.Mario Scalici mSC, delegato

Carità e Caritas

Parto come se foste a digiuno di tutto elencandovi anche aspetti molto tecnici.

Cos'è dunque la Caritas?

Anzitutto è un organismo della Conferenza Episcopale Italiana (la CEI) che ha come scopo di promuovere "la testimonianza della carità" nella comunità cristiana.

Assieme alla riforma liturgica, la Caritas è stata uno dei frutti dei documenti conciliari, basti pensare fra le altre dichiarazioni alla *Apostolicam actuositatem* sull'apostolato dei laici, ma anche alla *Gaudium et spes* sul rapporto tra Chiesa e mondo.

La Caritas italiana fu costituita nel 1971 sulle ceneri della POA (la Pontificia opera di assistenza). Nel pensiero del pontefice la Caritas doveva avere non tanto una funzione assistenziale quanto piuttosto educativa, direi anche pedagogica.

Perciò la Caritas ha come primo destinatario non i poveri ma tutta la comunità cristiana che deve essere coinvolta, aiutata, sensibilizzata ad aprire gli occhi e il cuore sulle difficoltà più prossime, promuovendo un autentico umanesimo che miri a "difendere" la dignità umana e a creare una cultura dell'amore in cui non per carità ma per giustizia possa esserci un'equa distribuzione della ricchezza. Una Caritas dunque che si faccia carico della voce profetica del Vangelo con un'azione "politica" che travalica la Chiesa stessa; basti pensare al grande manifesto di Paolo VI all'ONU.

Su questo punto c'è e c'è sempre stata una grande confusione. Mi spiego.



Primo incontro di formazione pastorale per Aspiranti e Candidati esteso ai Diaconi e spose del 4 ottobre 2021 svolto nei locali della Basilica di San Lorenzo a Firenze.

Per l'apertura degli incontri di formazione del nuovo anno dedicato alla CARITÀ, il Consiglio di Comunità ha deciso di chiedere al Vicario Episcopale per la carità, Mons. Marco Domenico Viola, di illustrare la struttura e l'attività delle strutture e delle organizzazioni che si dedicano alla carità.

Oltre alla relazione di Mons. Viola sono stati presentati alla comunità 4 nuovi aspiranti al percorso diaconale: Ciro, Iacopo, Fr. Domenico (MSC) e Sami.

Dopo una pre-riunione operativa decisionale sulla pratica liturgica per gli aspiranti e candidati presieduta dal Diac. Roberto, la riunione ha avuto inizio alle 18.30 con il Vespro.

Padre Mario Scalici ha introdotto il tema della serata e il relatore e ha presentato i nuovi fratelli ai presenti.

La riunione è stata trasmessa on line per coloro che non hanno potuto partecipare in presenza.

La relazione di Mons. Marco ha chiarito cos'è la Caritas (organo ufficiale della CEI), come è nata col CV II, come l'ha concepita S. Paolo VI e come si è sviluppata e perfezionata in oltre 50 anni di attività in Europa (48 paesi) e nel resto del mondo (168 paesi). Si sono nominate poi velocemente le encicliche e i documenti che hanno strutturato e perfezionato l'opera della Caritas.

Efficace la spiegazione della divisione in cinque decenni di attività che hanno messo a punto sempre meglio, con la progressiva redazione di documenti specifici da parte della Santa Sede, l'attività caritatevole della Chiesa.

Le strutture Caritas coincidono con le Diocesi a cui afferiscono tutte le associazioni sia di ispirazione cattolica che laiche. Con le Caritas diocesane si coordinano anche le attività di sostegno sociale dei comuni e le mense.

L'auspicio di Mons. Viola è di migliorare con decisione la reciproca integrazione delle attività caritatevoli con la liturgia e con la catechesi partendo dalle parrocchie fino alle attività diocesane. Attualmente infatti il tema della carità si percepisce come parte autonoma e poco integrata nelle attività delle comunità. Il tema si è dimostrato estremamente importante per la comunità diaconale, di sicuro stimolo di pensiero e di auspicio di azione sempre rinnovata nello spirito dell'essenza del nostro ministero. Sicuramente un ottimo inizio per gli incontri dell'anno,

La serata si è conclusa con un'ottima cena preparata da una efficiente coppia di parrochiani.

Vincenzo Orlando, accolito



Non è che la Chiesa preconiziare non fosse attenta ai poveri o non fosse stata attenta alla giustizia sociale (rif. ad esempio alla *Rerum Novarum* di Leone XIII); nei secoli sono state tante le forme di presenza ecclesiale verso i poveri: le Conferenze di San Vincenzo, le Dame di carità e poi tante associazioni laicali tendenti proprio a prendersi cura delle membra più fragili. Per non parlare delle moltissime congregazioni maschili e femminili che sono nate per il servizio primario alla carità: ospedali, manicomi, orfanotrofi, case di riposo, ecc.

Ma Paolo VI desiderò che tutta la Chiesa divenisse luogo accogliente, sensibile e attenta alla mondialità.

Il primo storico presidente fu il prete padovano Giovanni Nervo che iniziò a smuovere le diocesi italiane, divenendo amico qui a Firenze di mons. Vinicio Del Perugia che nel 1973 integrò la POA, di cui era presidente, nella Caritas.

Non si trattò comunque di cambiare nome da POA a Caritas, ma di capovolgere una mentalità per passare dall'assistenzialismo alla promozione umana, dall'elemosina termine che era radicato, alla giustizia sociale il cui frutto è poi la pace.

Era come archiviare la *Pacem in Terris* di Papa Giovanni XXIII, pubblicata l'11 aprile 1963, due mesi prima della sua morte!

Per dare ancora altre brevi notizie, la Caritas Italiana è suddivisa in 220 Caritas diocesane impegnate nel territorio con opportuni osservatori delle povertà e delle

risorse che comunicano i dati attraverso pubblicazioni annuali.

Le Caritas nazionali sono poi collegate alle altre nella "Caritas internazionale" che raccoglie e riunisce 48 paesi in Europa e 162 nel mondo. Normalmente, quando si parla di Caritas, si pensa subito a un centro di ascolto o meglio ancora a quelle stanze nelle nostre parrocchie in cui si distribuiscono generi alimentari, vestiario, aiuti finanziari per utenze, ecc. Si è creata la stessa dinamica del passato, cioè la carità come retaggio di un piccolo gruppo di generosi volontari che non animano la liturgia e la catechesi (vasi non comunicanti dello stesso organismo). Quello che io chiamerei limite, era anche presente ai nostri vertici di Caritas diocesana, che era infatti immedesimata con le sue opere: centro di ascolto, mense diffuse nel territorio, case famiglia, case per psichiatriche, centri di accoglienza immigrati, area carcere, case per malati terminali (anche AIDS), ecc. Bellissime e costosissime "opere segno" che, tra le altre cose, hanno più di duecento dipendenti.

Da qualche anno le opere segno e la Caritas sono due realtà separate. Le prime sono confluite in una Fondazione e la Caritas, svincolata da opere proprie, è ritornata ad essere un organismo pastorale collaborando con tutti gli organismi di ispirazione cristiana. Ad esempio, davanti a un bisogno o a una emergenza, la Caritas ha il compito di sondare nel territorio le possibili risposte a cui affidare il progetto; in questo compito la

Fondazione può essere uno dei referenti ma non il solo. Con la Caritas diocesana promuoviamo nel territorio il volontariato e la formazione degli operatori pastorali della carità, così viene distribuito quanto giunge dall'8x1000 destinato a progetti caritativi.

Un cammino di 50 anni...

1971-1979

È il tempo in cui vede la luce il primo piano pastorale della CEI nel documento *Evangelizzazione e Sacramenti* e nel 1976 il primo convegno a Roma su "Evangelizzazione e promozione umana".

Proprio qui viene lanciata l'idea ai giovani dell'obiezione di coscienza e del conseguente servizio civile, mentre alle ragazze viene offerta la possibilità di un anno di volontariato sociale.

A partire dal 1977 una convenzione della Caritas con il Ministero della difesa permetterà a tanti giovani di

l'avvio di una riflessione sul volontariato, non solo in funzione della solidarietà, ma anche sul fronte della giustizia.

1980-1989

Nel 1981 esce il documento CEI "Chiesa italiana e prospettive per il paese" che indica a tutta la nostra Chiesa la strada per "ripartire dagli ultimi". Anche il documento "Comunione e comunità" delinea in maniera ancora più precisa che la pastorale non è trasmissione di concetti e la nostra responsabilità missionaria deve essere attenta al sociale.

La fede spiritualizzata, evanescente, di considerazione personale, non porta all'incontro con Cristo ma solo con il proprio io.

Nel 1987, a venti anni dalla pubblicazione della lettera enciclica di Paolo VI *Populorum Progressio*, il papa Giovanni Paolo II, con la *Sollicitudo rei socialis*, ribadì



prestare il loro servizio nelle nostre strutture.

La massiccia presenza del mondo giovanile nella Chiesa fu una importante opportunità anche in termini vocazionali; fu anche profetica la posizione della Chiesa a favore delle istanze sulla pace e contro gli armamenti (non possiamo non ricordare le parole di Don Lorenzo Milani sull'obiezione di coscienza).

Nel 1975 si era tenuto a Napoli il convegno nazionale su "Volontariato e promozione umana" e da quel convegno

ancora una volta che la sollecitudine sociale della Chiesa era ed è finalizzata ad un autentico ed integrale sviluppo dell'uomo e della società che deve rispettare ma anche promuovere la persona, ogni persona.

1990-1999

È un decennio molto importante per la Caritas. L'obiettivo che scaturisce dal documento CEI "Evangelizzazione e testimonianza della carità" è quello

di costituire in ogni parrocchia la Caritas, decentrando, dove possibile, sul territorio i servizi.

Fra le altre cose nel 1994 esce la carta pastorale della Caritas italiana, sempre attuale, che ha per titolo "Lo riconobbero nello spezzare il pane".

2000-2009

Si parte dal grande Giubileo che a livello caritativo ha dei grandi obiettivi suggeriti dallo stesso pontefice:

- Azzeramento del debito estero

- Indulto per i carcerati

- Attenzione allo sfruttamento sessuale

È sempre il papa che al termine del Giubileo traccia alcune prospettive per la Chiesa universale con la *Novo millennium ineunte*, che la Chiesa italiana declinerà negli orientamenti pastorali per il decennio con "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia". Alla luce di queste due linee, le Caritas italiane si interrogano su quale presenza delineare per i prossimi anni, con l'obiettivo di restituirsì ad una capacità di osservazione, di ascolto, di discernimento.

2010-2020

"Educare alla vita buona del Vangelo": un documento che conferma che al centro dell'azione della Caritas italiana c'è proprio la sfida educativa, non dando per scontato che le nostre comunità sappiano sempre calare il Vangelo nella vita e la vita nel Vangelo.

Nel 2011 Papa Benedetto aveva rivolto alla Caritas una parola chiara, e cioè che la Caritas è l'intima natura della Chiesa; misericordia e attenzione al prossimo come impegno per la promozione umana sono aspetti inscindibili della fede: può forse salvare una fede senza le opere? C'è una fede che non salva se io non vivo come strumento di salvezza nelle mani di Dio.

Nel 2013, con le dimissioni di Papa Benedetto e l'avvento di Papa Francesco, si ha una stagione nuova di cammino nelle nostre comunità. Come cerniera di congiunzione tra i due pontificati abbiamo l'esortazione apostolica, scritta a quattro mani, *Lumen Fidei*, e successivamente la *Evangelii Gaudium*, in cui si spronano le Caritas verso l'impegno quotidiano accanto ai più sofferenti.

Con Papa Francesco anche noi dobbiamo assumere alcune parole-chiave per essere nelle periferie del mondo segno di misericordia.

Nel 2013 muore il primo storico presidente della Caritas, mons. Nervo, che aveva già impostato il 36° Convegno Caritas "Educare alla fede per essere testimoni di

umanità". La fede si rende operosa per mezzo della carità (Gal 5,6). In questo senso le Caritas sono chiamate a stare dentro la storia, dentro le situazioni che ci interpellano come quella recente degli Afgani, il dramma della Siria e le tante periferie esistenziali.

Per certi aspetti la pesante situazione economica e sociale sembra far rinascere un nazionalismo esasperato e non cristiano. Da cristiani non si può affermare "prima gli italiani"; bisogna invece dire "prima tutti i poveri, prima i malati...".

Nel 2014 si è svolto il 37° Convegno Caritas dal titolo "Con il Vangelo nelle periferie esistenziali".

Con il Convegno ecclesiale di Firenze del 2015 sul tema "In Gesù Cristo il nuovo umanesimo", ancora una volta la Caritas si sente interpellata perché nella fede c'è il nuovo e grande umanesimo ed è compito nostro quello di mostrare nel volto di Gesù l'uomo secondo la misura e il progetto di Dio. Le tappe di questo decennio vedono impegnata la Caritas anche a livello diocesano e su questi temi si sviluppano gli incontri vicariali.

2016: Giubileo della misericordia. "Siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso" (Lc 6,36). Papa Francesco afferma: "essere stimolo e anima perché la comunità tutta cresca nella carità e sappia trovare strade sempre nuove per farsi vicina ai poveri, capace di leggere e affrontare le situazioni di milioni di fratelli in Italia, in Europa, nel mondo.

Nel biennio 2017-2019 i temi che la Caritas ha affrontato sono sempre sulla linea dell'attuale pontificato: sviluppo umano integrale, carità e cultura, carità dinamica per educare al cambiamento.

In questo scenario globale mi preme ricordare infine che quest'anno ricorrono i 50 anni di fondazione della nostra Caritas italiana e raccogliendo l'eredità pesante soprattutto di questi ultimi anni segnati dalla pandemia sarebbe un errore vagare per sentieri che ormai appartengono ad altre epoche; niente è come prima e in quello che può sembrarci un "tempo sospeso" fra paure e speranze la Caritas deve assumere sempre più il suo ruolo educativo, creativo, di confine. La *Laudato sii* insegna che soltanto l'impegno di tutti può farci rialzare e sconfiggere il virus dell'egoismo sociale con gli anticorpi della giustizia, della carità, della solidarietà, per un mondo che non lasci indietro nessuno.

Mons. Marco Viola
Vicario episcopale per il servizio della carità

Sfida o crescita

Sintesi della relazione di padre Mario Scalici in occasione della giornata di formazione e spiritualità della comunità diaconale, presso la basilica di santa Maria all'Impruneta del 24 ottobre 2021

Domenica 24 ottobre 2021 si è svolta la giornata di formazione e spiritualità della comunità diaconale, presso la basilica di santa Maria all'Impruneta.

Il tema di questa giornata è stato: **"LA FORMAZIONE PERMANENTE, sfida per il diacono, opportunità per il credente, crescita per la comunità"** e ha visto come relatore padre Mario Scalici, delegato arcivescovile per il diaconato permanente.

Il tema è molto attuale, perché usciamo da un periodo che ci ha allontanati non soltanto fisicamente, ma per alcuni, l'allontanamento fisico, ha provocato l'allontanamento reale per quello che riguarda il nostro servizio, per cui abbiamo bisogno di questi momenti di condivisione.

Si è subito chiarita la *"portata"* del sottotitolo: *sfida per il diacono, opportunità per il credente, crescita per la comunità*.

- 1) Sfida per il diacono. Bisogna combattere con l'idea, l'illusione, la sensazione che l'arrivare all'ordinazione diaconale sia il termine ultimo del cammino formativo che si intende concluso in quel momento, per iniziare un'altra fase che non ha più bisogno di formazione.
- 2) Opportunità per il credente. La vita del discepolo è un divenire: il discepolo segue il maestro. Il cammino del discepolo è una formazione permanente della vita orientata a quella di Cristo.
- 3) Crescita per la comunità. L'impegno per la formazione permanente non è solo soddisfazione personale, ma ha come risultato l'edificazione della comunità. È un dovere di conoscenza verso la comunità in cui si è chiamati ad operare (comunità diaconale, chiesa locale, chiesa universale).



Padre Mario cita poi un passo della lettera di San Paolo agli Efesini (1,15-19) nella quale Paolo ringrazia dei doni permanenti che Dio ci offre e prega affinché ognuno possieda spirito di sapienza e di rivelazione. L'impegno della formazione permanente è un impegno teso a ritrovare questa sapienza e rivelazione che ci conducono alla profonda conoscenza di Dio, nella consapevolezza esperienziale che Lui non potrà mai essere conosciuto in maniera totale. La sua conoscenza è un cammino

progressivo per avvicinarsi a Lui. La fede non rimanga in parole e abitudini, ma esperienza che accompagni il credente nella quotidianità. È l'illuminazione di Dio che ci fa progredire ed è lo Spirito che ci accompagna in questo cammino quotidiano. È un'esperienza di Dio in progressione.

Non dobbiamo però scambiare la formazione permanente come aggiornamento o

per farci vedere dal delegato e dai diaconi, perché essa è quel processo che fa parte della vita cristiana, quindi non possiamo fare a meno di questa formazione permanente, dell'esperienza di fede nel quotidiano.

Un concetto parallelo alla formazione permanente è la conversione. Essa non è un fatto, un evento che accade nella vita di una persona, ma uno "stato permanente del discepolo del Signore". È mettersi ogni giorno dietro a Cristo. È ricentrare ogni giorno il "bersaglio", il nostro obiettivo. È tornare dietro e non davanti al Maestro. La formazione permanente è una formazione continua che richiama quindi la dinamicità dell'esperienza cristiana.

È qui che padre Mario entra con forza e precisione nelle vicissitudini della nostra comunità diaconale. La formazione permanente tocca le nostre sfide personali. Come affrontare i problemi personali che ci allontanano dalla nostra missione? Come gestire l'individualismo, la disillusione, la stanchezza lo scoraggiamento, tutte cose che ci allontanano dalla nostra missione? Abbiamo

bisogno di un programma di formazione permanente. E ancora, come gestire la fragilità, il clericalismo, la mancanza di volontà, la perdita di entusiasmo di alcuni diaconi. Come affrontarli? Sono problemi che viviamo nella vita quotidiana, nell'esercizio del ministero. Come mettere in atto l'ascolto reciproco soprattutto verso coloro che non mostrano più disponibilità verso il ministero? Non basta il giudizio, ma c'è la necessità di mettersi accanto a questi nostri fratelli.

Queste sono alcune sfide personali che la formazione permanente affronta ed è chiamata ad affrontare. La formazione permanente incrementa le conoscenze, le capacità, le competenze, e tutte queste cose, sono attinte e finalizzate a diversi settori della nostra vita. Non ci dovrebbero essere nella nostra vita compartimenti stagni, perché la vita cristiana tocca tutti gli aspetti e dimensioni della vita (famiglia, tempo libero, spiritualità, hobbies, ecc.).

Padre Mario indica tre passaggi utili, tre "ingredienti" che favoriscono la formazione permanente e ne declina le specificità: la vita spirituale, la formazione teologica e l'esercizio del ministero.

A) La vita spirituale. Il cristiano ha bisogno di una solida vita spirituale. Se non c'è questo polmone si respira male. Non è il breviario a cui siamo chiamati. Non si risolve con le letture del giorno. La vita spirituale è il polmone necessario per tutto e ha bisogno continuamente di funzionare.

1) Liturgia delle ore. Il diacono si impegna, nel giorno dell'ordinazione, alla liturgia delle ore. È l'esercizio di lode del ministro ordinato innalzato a Dio, a nome di tutta la chiesa, nel tempo. Non si può farla tutta insieme, perché snatura il senso della stessa liturgia delle ore che invece vuole rendere lode al Signore nel tempo, nelle ore della giornata.

2) Preghiera personale quotidiana. Non sono le preghiere, ma è quella necessità che si avverte nella propria giornata, di fermarsi.

È il momento di intimità con il Signore, una profonda e intima comunione con il Signore. Può trovare espressione, ma non si risolve totalmente, nella Messa quotidiana.

È insolito che un ministro ordinato non celebri l'Eucaristia tutti i giorni. Bisogna fare in modo, organizzando al meglio i propri tempi, che non manchi mai la Messa quotidiana al diacono. Se non si può partecipare alla Messa quotidiana allora si può arricchire (non è un surrogato della Messa) la giornata con la "lectio divina" attraverso le letture del giorno.

3) Adorazione eucaristica periodica. Stare in silenzio davanti all'Eucaristia, "faccia a faccia", una volta alla settimana, una volta al mese. È necessario recuperare questo momento forte con il Signore.

4) Confessione periodica. È il momento importante in cui viviamo la misericordia di Dio.

5) Guida spirituale. È importante il contatto con una guida spirituale: un fratello che guida un altro fratello. È il maestro con cui si affrontano le difficoltà, nella preghiera, nella vita familiare, nel ministero.

6) Esercizi spirituali. Sarebbe utile avere la possibilità di praticare gli esercizi spirituali almeno annuali. Se non una settimana, almeno due giorni. Un'occasione per rivedere la propria vita, fare le cose con più calma, riflettere su sé stessi.

B) Formazione teologica. La formazione teologica non finisce con gli studi in vista del ministero. Diverse qui si presentano le opportunità: approfondimenti attraverso letture di libri, riviste, testi del magistero (esempio i pronunciamenti del papa), convegni, assemblee del clero, incontri vicariali, incontri comunità diaconale e tante altre occasioni.

C) Esercizio del ministero. Esercitare il ministero è esso stesso elemento essenziale di formazione permanente. Nell'esercizio del proprio ministero si esprime quanto si è acquisito, ma è anche occasione di formazione.

Quante volte è capitato che durante un'esperienza è più ciò che si riceve di ciò che si dà. Quello che "assorbiamo" fa parte della propria formazione permanente.

Padre Mario conclude dicendo che la formazione permanente non è istruzione a qualcosa, ma è formarsi per giungere alla conformazione a Cristo, ossia essere la fotocopia di Cristo, perché è a quello che siamo chiamati. Non siamo vasi da riempire, ma piuttosto contorni da delimitare e chiarire per conformarci a Cristo.

Un incontro dal contenuto particolarmente denso con cui padre Mario, nella sua semplicità espositiva e con la sua disarmante chiarezza, ha probabilmente scosso l'auditorio, toccando le coscienze di ognuno. Gli "ingredienti" fornitici possono essere uno strumento, una cartina tornasole di ausilio, per riflettere sulle nostre vite di ministri ordinati e sul senso di appartenenza alla comunità diaconale al fine di trovare un'identità unitaria.

Luciano Batazzi, diacono

Carità e diaconia sul campo

Il tema della carità accompagna quest'anno il percorso di formazione degli aspiranti e candidati al ministero diaconale. Il nostro cammino di ricerca fa tappa a Soffiano presso la "Casina rossa" dove abita la famiglia Belgodere, una delle famiglie dell'associazione "Cinque pani e due pesci". In questa sede incontriamo anche rappresentanti dell'associazione "Papa Giovanni XXXIII".

Ci riuniamo sotto una tenda e il nostro incontro acquista fin da subito un valore simbolico.

Per l'associazione "Cinque pani e due pesci" ci accolgono Stefano, sua moglie Sonia e Giovanni, mentre l'associazione Papa Giovanni XXXIII vede la presenza di Serena Perini, volontaria attiva nel territorio fiorentino.

"La carità non ha bisogno di clamore e oggi ci mettiamo in ascolto di queste persone per cogliere la diaconia nel quotidiano": con queste parole apre l'incontro il diac. Roberto Massimo.

Stefano Belgodere fa un quadro generale degli impegni dell'associazione. L'esperienza nasce nel 1997 ad opera di una famiglia che apre le porte della propria casa per accogliere dei bambini in affido; l'opera inizia con la benedizione del Cardinal Piovaneli.

La struttura dell'associazione si configura nei primi anni '80 e nasce dall'attenzione della "famiglia per la famiglia": cosa fare davanti ad un numero crescente di famiglie in difficoltà nella gestione di un figlio disabile? Cosa fare davanti alla vulnerabilità di bambini e adolescenti presenti sul nostro territorio? Come aiutare le famiglie?

Le domande non sono cadute nel vuoto e nel tempo si sono configurate diverse iniziative tra cui soggiorni estivi e strutturazione di incontri settimanali (sabato di studio e attività domenicali di svago ma anche di riflessione).

Da questi momenti nascono altre iniziative in un crescendo di solidarietà: incontri con le famiglie dei

ragazzi disabili, sensibilità missionaria in partenariato, convenzioni con comuni dell'area fiorentina per la gestione di diverse attività.

Inoltre, è posta particolare attenzione all'ambito della formazione spirituale e questa formazione nasce dall'attenzione posta alle persone affidate alle loro attenzioni; le loro difficoltà ci spingono ad un confronto continuo con la Parola di Dio. Nell'ambito formativo rientrano anche incontri di natura più tecnica, spesso svolti da psicologi.

L'esperienza dell'affido è stata quella che maggiormente ha unito le famiglie: aprire la propria

casa a "nuovi figli" è stato contagioso e altre famiglie hanno seguito l'esempio. Gli affidi sono stati solo l'inizio di una bellissima avventura. Accanto all'esperienza dell'affido ci sono stati e ci sono tuttora momenti di accoglienza in famiglia di ragazzi disabili, anche gravi, per brevi periodi. Questo permette di entrare in contatto con la famiglia di questi ragazzi, condividere le loro gioie e le

loro fatiche e dare un piccolo "respiro" all'impegno continuo e talvolta gravoso che comporta la gestione di un figlio gravemente disabile.

Il filo conduttore dell'esperienza dell'associazione è la famiglia. Scommettere sulla realtà familiare significa concepire la famiglia come luogo privilegiato dove si vivono dinamiche di accoglienza, di perdono, d'amore; questo luogo si apre ed è capace di accogliere persone in momentanea difficoltà. È un'esperienza travolgente. Certamente quando si apre la casa all'accoglienza, si perde un po' della propria vita ma la gioia ricevuta supera ogni aspettativa. È la logica del Vangelo.

Avere una famiglia allargata è stato profondamente formativo anche per i figli naturali delle coppie che fanno parte dell'associazione Cinque pani e due pesci. Tutte le famiglie dell'associazione sono cambiate e si sono arricchite spiritualmente insieme alle persone accolte e di fronte alle circostanze di vicinanza verso i



più deboli che nel tempo si sono presentate.

I rapporti tra le famiglie dell'associazione e le rispettive parrocchie di appartenenza non sono di tipo istituzionale ma ci sono comunque esperienze di arricchimento reciproco; alcune persone che frequentano la parrocchia si impegnano nelle attività delle famiglie dell'associazione, con piccoli aiuti in cucina durante i soggiorni dei bambini o nelle animazioni.

Come prospettiva potrebbe essere molto proficuo coinvolgere i giovani delle parrocchie nelle attività dell'associazione, come punto di partenza per far nascere nuove "vocazioni" al servizio.

Abbiamo quindi ascoltato la testimonianza di Serena Perini, 4 figli, responsabile del quartiere 3 di Firenze,

che da circa trent'anni fa parte dell'associazione Papa Giovanni XIII dove attualmente ricopre il ruolo di responsabile amministrativa per la sezione Toscana. Lavora con ragazze vittime dello sfruttamento della prostituzione, con particolare attenzione alle minorenni sfruttate.

Oltre a Serena, interviene da remoto, Marzio, il responsabile della Toscana per l'associazione Papa Giovanni XXXIII.

Marzio ci racconta come il carisma di Don Oreste Benzi e il suo instancabile lavoro ha permesso la nascita dell'associazione, riconosciuta dalla Chiesa nel 2004 come associazione internazionale di fedeli di diritto pontificio. Ci sono 2000 associati nel mondo, moltissime case di accoglienza e circa 250 persone in cammino vocazionale. I cinque pilastri della vocazione sono: condivisione diretta, condurre la vita da poveri, fare spazio alla preghiera, obbedienza filiale, vita di fraternità. Le attività dell'associazione sono molteplici e scaturiscono da questa intuizione di Don Benzi:

"Le membra che sembrano le più deboli sono anche le più necessarie". Questo prende forma nell'accoglienza in famiglia di un disabile, nell'attivare percorsi di liberazione per le schiave del sesso, nel

formulare nuovi percorsi di reinserimento in società per i detenuti, nel lavorare per far recuperare la dignità negata di tanti poveri.

Come ricorda Papa Francesco: "I poveri chiedono la condivisione e non l'elemosina del superfluo"

Da Don Oreste Benzi l'associazione Papa Giovanni XIII ha imparato che la condivisione con gli ultimi è "il dare voce a chi non ha voce".

Non sono solo i bambini a non avere voce ma anche tante persone che non chiedono aiuto pur trovandosi in estrema difficoltà. L'impegno in politica di Serena Perini è nato proprio come strumento di rimozione delle cause di sofferenza, soprattutto di coloro che non si fanno sentire.

Nello specifico è impegnata da tempo contro la tratta

degli esseri umani e delle giovani minorenni costrette a prostituirsi. E' una tratta molto redditizia per la malavita e avviene tutto nel silenzio, nell'indifferenza.

Don Oreste negli anni novanta andava in strada con le nigeriane e le vedeva come

schiave senza voce. Queste donne sono schiave di associazioni criminali e da questo nasce un continuo movimento di denuncia. C'è un tentativo di sensibilizzare il governo italiano per interrompere lo sfruttamento della prostituzione con misure più incisive. L'associazione ha case di accoglienza e pattuglie di volontari.

Serena ci presenta la campagna di sensibilizzazione denominata "questo è il mio corpo": creare un movimento culturale per affermare con forza la condizione di schiavitù di queste ragazze: "Queste ragazze hanno un nome, una storia, una vita da scoprire e da riscattare. Prendiamo coraggio per salvare queste persone e rimuovere le ingiustizie" Una chiesa in uscita deve "per forza" incontrare la gente disperata. Una delle frasi di Don Benzi con la quale terminiamo l'incontro è questa: "La devozione senza rivoluzione non vale niente".

Leonardo Cappellini, Candidato



Clericalismo e laicità

“parliamone”

La comunità diaconale, nei suoi incontri informali di *“parliamone”*, ha incontrato Andrea Cecchi il 22 novembre, nella parrocchia di Santa Caterina da Siena a Coverciano. Andrea, diacono da diversi anni, ha ricordato l'impegno di papa Francesco per estirpare clericalismo e carrierismo dalla Chiesa, “i mali sono sotto gli occhi di tutti ad eccezione dei chierici”.

“Beati voi, se venite insultati per il nome di Cristo, perché lo Spirito della gloria e lo Spirito di Dio riposa su di voi” (1Pt 4,14), Sono le parole lette nella preghiera vespertina alle quali Andrea fa subito riferimento, tenendo a precisare che sono totalmente l'opposto del clericalismo.

Troppo spesso invece si tende a conservare le posizioni raggiunte e i diaconi permanenti non sono esenti da questo circolo vizioso che, soprattutto durante le celebrazioni solenni, danno visibilità mentre il servizio al prossimo, al povero, al “Santo Popolo di Dio” sofferente rimane nell'ombra, ma proprio nel segreto dell'ombra il Padre si compiace di noi.

Per tornare ad essere Chiesa dei poveri e per i poveri gli strumenti ci sono, il Concilio Vaticano II, tornando all'acqua pura del Vangelo, ha fornito una serie di documenti che possono essere davvero la bussola dei nostri giorni, ha rovesciato la piramide

gerarchica mettendo al primo posto il popolo e ha ricordato una volta per tutte la logica diaconale della Chiesa.

Che cos'è invece il clericalismo? Andrea cita a proposito il sette volte presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, profondo conoscitore del mondo ecclesiastico: “Il clericalismo è la confusione abituale tra quel che è di Cesare e quel che è di Dio”. In

sostanza è il potere, che nella

Chiesa o è servizio oppure è spazzatura. Il rischio di

oggi è continuare su questa strada e

clericalizzare anche quei pochi laici che

continuano a frequentare le parrocchie, imponendo

loro subito le mani sopra la testa, dimenticando

che la Chiesa è il popolo di Dio al cui servizio si pone la gerarchia

nell'accompagnamento e nella cura delle “pecore”. Nella prima lettera di Pietro

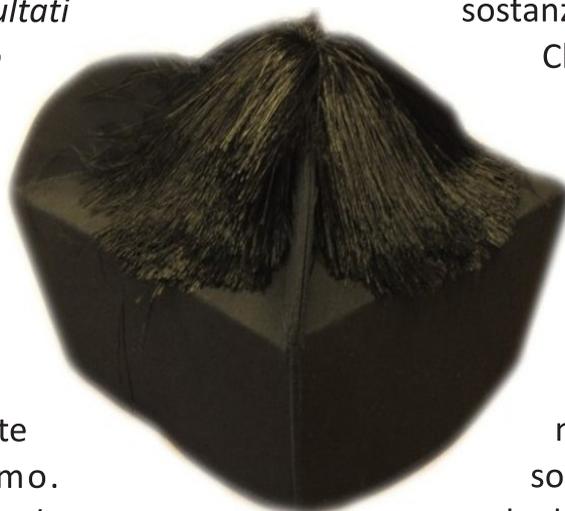
l'autore ammonisce: *“Pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non per forza*

ma volentieri secondo Dio; non per vile interesse, ma di buon animo; non

spadroneggiando sulle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge”.

Andrea ha chiara la situazione e sa che non è più tempo di chiacchiere e infinite analisi ma di azioni, di esempio: “Chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti” (Mc 10,44).

Domenico Rosa, professore



Spiritualità e servizio

“parliamone”

Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù (Fil.2,5): è l'invito di Paolo, fonte di inattese risonanze, ed apertura alla riflessione in spazi di grande respiro.

In questo verbo “sentire” (φρονεῖν) è presente l'eco della sua radice fisiologica con il vocabolo φρεν (=diaframma o pericardio) considerato nell'antropologia antica la sede delle passioni, dei sentimenti, del pensiero e della volontà. Dunque pensiero, desiderio, intimo coinvolgimento, decidere e volere: come è in Cristo così sia in noi.

Ne discende direttamente, quindi, la domanda: qual è il “sentire” di Gesù in relazione al servizio?

In Mc.10,45: «*Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti*».

Dunque il servire è la cifra della missione di Gesù. Il servire inteso fino al “punto più alto” che è “dare la vita”. Ed infatti il Figlio dell'uomo andrà a Gerusalemme ove sarà consegnato (cfr.Mc.10,33-34). Luca al proposito riferisce che *Gesù sta andando in modo risoluto a Gerusalemme* (Lc.9,51).

In modo forte il testo ci dice letteralmente che *Gesù indurì il volto per camminare verso Gerusalemme*, evidenziando in tal modo sia lo sforzo dell'“impresa” da compiere, sia il volto che dice dell'identità della persona. Ed allora qual'è l'identità del Gesù che noi amiamo? Sappiamo amare Gesù il cui volto è indurito, nel senso che ha deciso in modo forte, deciso, contro ogni logica umana (da cui le umane espressioni di Pietro) di andare a Gerusalemme? A Gerusalemme verrà oltraggiato, disprezzato, ucciso e dopo tre giorni risusciterà. Cioè questo è il volto, è l'identità dell'uomo oltraggiato, disprezzato e ucciso, il volto di colui che porta su di sé il male del mondo, che si dona, che sa amare decisamente così, per noi.

Dinanzi a questo Gesù, il dottore della Legge pone la domanda: **che cosa devo fare?** È l'interrogativo di sempre, quello che viene dal desiderio di ogni uomo (cf anche Lc. 18,18) e che comunque presenta un

rischio: quello che si possa ipotizzare di “meritare” a partire dalle proprie opere (cf in Lc 18,9-14). Da evidenziare come quel rischio viene come confermato dalla costruzione della domanda e dall'utilizzo del modo verbale ivi esposto.

E Gesù, divin “Maestro”, giustamente riconosciuto (v.25b), nel rimandare alla Sacra Scrittura (v.26) e suscitando una “prima risposta” al quesito (v.27), inizia con l'allargare l'orizzonte della questione (v.28 «**Fa' questo e vivrai**»), indicandoci ora la continuità e la lunga durata del precetto, certamente non connesso a “singoli fatti”, a “ciascun fare”: è solo guardando a questo più ampio “orizzonte” del fare che tu sei nella vita dell'Eterno.

Ma proprio per vincere i nostri timori a prendere il largo (v.29), Gesù ci soccorre con un “lancio”: appunto la parabola del Samaritano.

«**Un uomo**» un essere umano (=Adamo), un rappresentante del genere umano che percorre le vie della vita «**scendeva da Gerusalemme a Gerico**»: una strada tortuosa, aspra, posta in una regione semidesertica che porta dalla Città Santa ad una città nota per la corruzione dei costumi (gli echi del nome richiamano ricchezze ed idoli).

Quale chiaro riferimento! È l'uomo che da Adamo in poi non fa altro che scendere, andare verso gli idoli invece che andare su in alto, a Gerusalemme che è il luogo di Dio, è il luogo della pace santa, della pace divina (cfr.Eb.7,2). Ma lontano da Dio cosa capita all'uomo? Incappa nei briganti, i quali lo spogliano, come Adamo che lontano da Dio si sentiva nudo, sentiva persa la sua identità. Ed infatti noi, fatti a Sua immagine e somiglianza, lontano da Lui siamo diversi dalla verità dell'essere umano creato da Dio. Il nostro limite, il nostro stato, la nostra situazione, non è più il luogo di comunione col Padre che ci ama coi fratelli, ma diventa il luogo della lotta, del bisogno, dell'uno contro l'altro, dove siamo riempiti di colpi, feriti, vivendo da “mezzi morti” (v.30).

La legge (v.31), laddove la legge religiosa e civile ti separa le cose buone dalle cattive (bene che ci sia!),

non ti salva.

Il culto (v.32) in quanto manifestazione dell'uomo, visto anche nelle sue derive dei culti laici, ti fa avvertire lo scarto tra ciò che si desidera e ciò che è la realtà, ma non dona la gioia vera, non consente lo "stare bene" di tutto l'uomo.

«**Invece un samaritano.....**» (v.33): uno dei peggiori insulti che si potesse rivolgere ad un giudeo era "samaritano" (Gv.8,48). I samaritani si erano mescolati agli altri popoli al punto da non essere più considerati stirpe di Abramo; si erano contaminati con i culti pagani, avevano dimenticato le tradizioni dei padri, vivevano in modo impuro (2Re 17). Erano stati definiti: *il popolo stolto che abita in Sichem e che non merita nemmeno di essere considerato un popolo* (cf Sir.50,26; anche v.25)

Alla narrazione della parabola Gesù sta viaggiando proprio dalla Samaria a Gerusalemme, un viaggio che non si fa mai. In genere si evitava la Samaria, ma Lui passa proprio dalla Samaria. Ebbene il samaritano è Lui che sta facendo il cammino opposto, salendo a Gerusalemme dove verrà ucciso. Essendosi caricato di tutti i nostri mali. Nel suo viaggio viene presso quest'uomo, cioè nel suo viaggio incontra ogni uomo che fa il viaggio contrario. Arriverà fin dentro gli inferi, passerà attraverso tutta la maledizione e il peccato del mondo fino all'abbandono di Dio e fino alla morte, per incontrare tutti, anche gli "abbandonati" da Dio, tutti i feriti, tutti i morti, tutta la storia prima di Lui, e tutta quella che verrà dopo e che farà lo stesso cammino. Un cammino di lontananza, di ferita, di morte. Lui fa il viaggio contrario e "si fa vicino".

Per concretizzare l'annuncio dei v.31-33, onde preservare la preziosità del testo (significati, tempi e modi verbali) proviamo, come con una telecamera, a "visionare in parallelo" le tre scene (che possiamo semplificare a due: *scena a e scena b*)

Scena a): Sacerdote/levita

Scena b): Samaritano.

- Analisi dei "movimenti":

Scena a) scendeva - vide - passò oltre (è la reazione immediata).

Scena b) era in viaggio vide - **fu mosso da sentimento di compassione** (è la reazione immediata), laddove il verbo *σπλαγχνίσθη* richiama le viscere di misericordia: è il verbo proprio del cuore di Dio.

- Analisi dei "luoghi":

Scena a) strada, luogo

Scena b) accanto (al ferito)

È Gesù, il Messia, Colui che si fa vicino, il Veniente (v.34) che ferma la perdita di vita (il sangue), lenendo i dolori (olio) e preservando da "infezioni" le parti lese (vino). Il Samaritano poi conduce l'uomo ferito nel tutti-accoglie (πάνδοχείον viene purtroppo tradotto "albergo"), il recinto dove sono alloggiate le pecore e tutti gli animali che appartengono al pastore e che egli protegge (non è ξένοδοχείον nè καταλυματι). In effetti questa parola richiama ad un alloggio/recinto posto tra la celeste Gerusalemme e le nostre "Gerico". È il "luogo" che accoglie tutti, segno della Chiesa che nel nome di Dio e con l'Amore di Dio accoglie e protegge tutti, tutto il suo gregge. Con questa parola *tutti-accoglie*, terminerà tutta la parola di Luca, gli Atti, che "continuano" nella chiesa.

Il Samaritano Gesù, in prima persona, «*si prese cura di lui*» come la madre che si china verso il bambino per prendersene cura; una cura attenta, attiva, premurosa.

Ma dovendosi assentare Egli si preoccupa che uno sul posto lo sostituisca (v.35), che avvolga il ferito con tutte le attenzioni possibili. In altri termini il Samaritano dice al pastore che tutti-accoglie: fai come ho fatto io, amalo come lo amo io, servi il fratello come l'ho servito io, fino al mio sopraggiungere.

In conclusione, per consentirci la totale apertura verso il nuovo orizzonte, il Divin Maestro con la sua domanda (v.36) ci pone di fronte ad un cambio di prospettiva: dall'"oggetto" dell'amore, Gesù passa ad indicare il soggetto che ama, risolvendo in tal modo tutti i casi (che potremmo definire teorici), e senza prestare il fianco e nessuna interpretazione "riduttiva", "legalistica" o connessa meramente a prassi.

La risposta fornita dal dottore della Legge (*colui che fece misericordia verso di lui v.37 a*), consente a Gesù di fornirci un nuovo ed ampio orizzonte nel quale leggere il "fare", suggerendo in definitiva una nuova declinazione del fare che è la modalità con cui Gesù si fa per me (v.37 b): Un "samaritano" che si fa "misericordia", guardando alla mia situazione di bisogno, portandosi accanto a me per lenire le mie ferite, alleviare i miei dolori, sostenere le mie debolezze.

Giuseppe Aiello, diacono

Il soggiorno estivo: “Liturgia e vita”

Don Matteo ha introdotto il tema Liturgia e Vita spiegandone l'ambiguità e sviluppando il discorso facendo presente che l'argomento, così come viene posto, potrebbe essere pensato come ad un ossimoro.

In realtà, da un punto di vista

storico, il tema nasce a cavallo del Concilio Vaticano II, ma soltanto in quanto la liturgia in alcuni casi si presentava ridotta a ritualismo formale, un'opera che si doveva compiere distaccata dalla vita. Occorre però comprendere che il dualismo non ha alcun senso di

Nella meravigliosa cornice della Foresteria di Camaldoli, durante il ritiro estivo della Comunità diaconale fiorentina, a fine agosto, con una serie di incontri con Padre Matteo Ferrari OSB, siamo stati introdotti nella tematica: “Liturgia e vita”. Tematica non banale e di profondo interesse per ogni Cristiano. In realtà questo argomento è stato uno dei più sentiti nel Concilio Vaticano II, visto lo scollamento che si era andato creando tra la liturgia e la vita, cioè considerando come si viveva distaccati, slegati dal momento liturgico, proprio come se fossero due cose molto diverse e lontane tra di loro.

Una prima risposta è stata quella di cercare di portare la liturgia nella vita; come? Semplificandola e portandola più prossima alla vita ordinaria. Se riflettiamo bene sui due momenti, però, appare chiaro che per vivere bene, autenticamente la liturgia deve avere uno “stacco” dall'ordinarietà del vivere. Questo porta quindi a pensare che è meglio, piuttosto, creare un confine netto una separazione che faccia uscire dalla vita ordinaria per entrare nella “ritualità”, dove è possibile vivere un'esperienza liminale, per tornare poi all'ordinarietà, al quotidiano “trasformati”. È chiaro, dunque che questo non funziona cambiando la liturgia, il legame, anzi è più forte se vissuto attraverso una “separazione”. Infatti la relazione con Dio è un distacco dall'ordinario, per entrare in una prossimità diversa.

S. Paolo nella prima lettera ai Corinzi, al capitolo 11 parla dell'Eucarestia, mettendo in guardia da meccanismi sbagliati, introducendo un criterio di autenticità e validità, che rifugge da modelli mondani. Nel momento liturgico, si entra nell'alterità della Pasqua, in un amore gratuito che diventa il modello

Arcidiocesi di Firenze
COMUNITA' DIOCESANA DEL DIACONATO

Soggiorno estivo
27 E 28 agosto 2021

Foresteria del Monastero di
Camaldoli

Esperienza estiva tutta particolare:

- * ridotta nella durata (due soli giorni),
- * intensa (nella partecipazione),
- * convinta (nella convivenza),
- * mesta nell'intimo (prima di partire si sono celebrate le esequie di Enzo Galli),
- * arricchita (dalla spiritualità dei monaci),
- * orante (nella preghiera)
- * entusiasta (della fraterna amicizia),

Santa Maria del Sasso

esistere perché liturgia e vita hanno uno stretto rapporto, le due realtà sono correlate assieme se si vive la liturgia in modo autentico. Il pericolo di vivere la liturgia in modo ritualistico è sempre alla porta ed anche ora, ad oltre cinquanta anni dal Concilio, la tentazione e gli effetti possono essere presenti e palpabili.

Cosa fare allora per evitare la deriva? Cercare di portare la vita nella liturgia, rendendola simile alla vita ordinaria? Dobbiamo approfondire il senso della liturgia per comprendere meglio che



questa cura non può funzionare. La liturgia per sua natura è una frattura, uno stacco con l'ordinarietà della vita e tutte le nostre attività sensoriali ce ne danno una dimostrazione. Così lo spazio della celebrazione che non è uno spazio ordinario, così le vesti, così l'uso di strumenti particolari e per finire ai profumi che non troviamo nel vivere comune. L'immaginare allora che canti, gesti o ancora i doni da presentare come offerta possano essere conformi a quanto facciamo nella realtà per poter

attribuire alla liturgia una comprensibilità è una pura illusione. Così come Dio è il "totalmente altro", un legame, una relazione con Lui nella liturgia non possono essere favoriti con questa modalità, ma creando uno stacco.

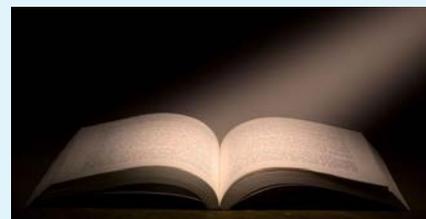
Occorre creare una separazione per creare un nesso fra liturgia e vita. È proprio della liturgia creare un rapporto con la vita tramite una rottura. Tutta la liturgia è intessuta, e la nostra esperienza lo conferma, dalla esperienza che occorre uscire dalla vita ordinaria per poterci tornare trasformati al termine di essa. Una esperienza che assume i tratti di una iniziazione, una esperienza liminale, di confine. Se imponessimo delle modalità che non le appartengono, la liturgia non potrebbe più funzionare. È nello stacco che si può vivere pienamente una esperienza di prossimità con il "totalmente altro".

Se si deve vivere uno stacco, allora quali sono gli elementi della liturgia che mostrano il collegamento con la vita ordinaria? Don Matteo ci presenta una giusta modalità che deve guardarsi da due estremi. Da una parte il personalismo, la teatralità e dall'altra una freddezza esasperata. Da una parte occorre ricordare che non celebriamo a titolo personale, ma esercitiamo un servizio, un ministero a nome della Chiesa, dall'altra la modalità di celebrare non deve cancellare il

per la Comunità: tornando alla vita ordinaria bisogna portare almeno un po' di quell'amore percepito nel rito.

Purtroppo la trasformazione liturgica operata dal Concilio Vaticano II, che ha reso comprensibile ed accessibile a tutti il momento liturgico, è stato, da molti, male interpretato, portando il rito ad essere troppo vicino alla quotidianità e allontanando così dal "mistero" che lo caratterizza. Il linguaggio liturgico non è più ancora semplificabile, siamo noi a doverci adeguare a lui e mai viceversa!

Quindi la liturgia non deve essere troppo personale, né essere fredda e distaccata: stiamo esercitando un



mistero. I paramenti servono a far comprendere che quello che facciamo è in rappresentanza di un altro; non si fa mai niente a titolo personale, è richiesta "autenticità".

Sono i riti iniziali che devono creare questo "stacco" che dalla vita porta alla dimensione del rito: in particolare il silenzio che precede l'ingresso e il saluto del celebrante, pongono nel giusto atteggiamento; il bacio dell'altare, poi, indica con chiarezza quale sia il centro dell'assemblea, che richiede tutta l'attenzione. Anche il canto corale iniziale (d'ingresso), fa passare da tante individualità ad una "comunità". Le nostre concrete necessità del momento sono inserite nel rito attraverso la "Preghiera dei Fedeli", che porta la nostra vita all'altare per unirla al "Sacrificio di Cristo" e che fa come da ponte tra la liturgia della Parola e la liturgia Eucaristica. Dunque attraverso i riti di introduzione si entra nel "tempo" della sacralità, per nutrirsi della "parola" e del "Corpo" del Signore ed essere così trasformati, per rientrare nella vita attraverso i riti di conclusione.

nostro modo di essere a favore di una completa spersonalizzazione.

Quali sono allora quelle parti della celebrazione che esprimono meglio questo “stacco”, che esprimono la modalità del “confine”? Cosa ci permette di valicare quella soglia per fare esperienza dell'alterità? Sicuramente i riti di introduzione e di conclusione. Il canto, per vivere la trasformazione fra individualità e comunità. Il bacio dell'altare mostra in modo plastico chi è al centro di ciò che sta accadendo. L'atto penitenziale, in cui riconosciamo i nostri limiti, la nostra povertà, sottolinea anche che nell'assemblea siamo uniti davanti a Dio di cui abbiamo bisogno, un disporci ad essere accoglienti della Parola.

Entrare dallo spazio della vita verso quello della celebrazione per tornare rinnovati a quella della vita. Ancora: la benedizione finale ed il congedo hanno questo scopo. Tornare alle proprie opere di bene, lodando e benedicendo Dio, cioè riconoscendo che tutto quello che abbiamo fatto ha origine e compimento in Dio. In effetti il congedo è un invito alla missione; “andate” ha il senso dell'invio. Si scioglie l'assemblea per tornare nel quotidiano rinnovati.

Ma ci sono altri legami fra la celebrazione e la vita nel mondo.

La preghiera dei fedeli esprime l'anello di congiunzione fra liturgia della Parola e liturgia Eucaristica. Ha un valore

sacramentale perché la nostra vita possa presentarsi davanti a Dio, unita sull'altare insieme al sacrificio di Cristo, offerto una volta per tutte, affinché la vita sia offerta in modo conforme. Dovrebbe essere compresa e valorizzata con questo significato ed allora è giusto porre attenzione perché diventi momento di raccordo fra ciò che viviamo e ciò che celebriamo.

L'omelia non è fra i momenti in cui si coglie maggiormente la presenza della vita, perché la sua funzione è quella di mostrare che la Parola annunciata possa diventare presenza del Signore nell'oggi di chi è presente alla celebrazione. La Parola diventa così “evento”, ricordando che chi parla non lo fa a titolo personale. Occorre evitare espressioni del tipo “io penso”, “io ho meditato” per evitare spersonalizzazioni. Al centro deve esserci il mistero di Cristo ed il senso della Comunità. Come nei testi liturgici occorre evitare la prima persona singolare a favore della prima persona plurale.

In conclusione due incontri molto densi e pieni di spunti di riflessione. Avremmo apprezzato anche qualche riflessione personale o meglio comunitaria sul rapporto liturgia-vita all'interno della comunità camaldolese di cui don Matteo fa parte, ma purtroppo siamo rimasti un po' delusi.

Franco Cavaliere, diacono

*Nel nuovo Messale, nell'introduzione si fa riferimento a tre parole: fedeltà, nobile semplicità e bellezza; **Fedeltà** per non togliere e non aggiungere nulla alla liturgia, cioè nessuno spazio ad invenzioni personali e personalistiche, anche se questo non vuol dire rigidità o legalismo liturgico, ricordando che è “opera di Dio” ed esprime la comunione ecclesiale. **Nobile semplicità** vuol dire lasciar parlare la Parola di Dio e il gesto liturgico senza soffocarli con la nostra personalità che vuole emergere ad ogni costo. La **Bellezza**, invece, è intrinseca e deve coinvolgere tutto l'essere umano: è la*



presenza di Dio che deve trasparire (quindi evidentemente non devono prendere il sopravvento la noia, la frettolosità, il tedio della ripetitività ecc.).

Una volta che Padre Matteo è giunto al termine sono cominciati gli interventi e le domande dei presenti con particolare riguardo ai canti che dovrebbero essere un concreto aiuto ad entrare nel “clima” del rito e della sua “sacralità” e che invece spesso sono distraenti e lontanissimi dal “Sacro”. Padre Matteo ha confermato che, ancora una volta, è stato male interpretato il pensiero del Vaticano II, sempre con l'erronea idea di avvicinare la liturgia alla vita quotidiana, snaturando la liturgia fino a stravolgerla. Facciamo attenzione ai canti, sono parte integrante della liturgia! Con queste considerazioni e con i ringraziamenti a Padre Matteo, sono stati chiusi questi incontri che hanno illuminato il difficile e controverso rapporto esistente tra “la vita e la Liturgia”.

Claudio Allegri, diacono

Enzo Galli

Il 25 agosto 2021 Enzo Galli, candidato al diaconato permanente, a soli 45 anni è tornato alla casa del Padre. La drammatica vicenda, che ha vissuto con la moglie Simonetta e la piccola figlia adottata Mariam Gemma, ha avuto una risonanza vastissima. Grazie alla solidarietà di tanti, Enzo e Simonetta che si erano recati in India per andare a prendere la bambina proprio durante una delle fasi più acute della pandemia, hanno potuto fare ritorno in Italia e sottoporsi alle cure necessarie.

Simonetta ha vinto la sua battaglia contro il virus mentre le condizioni di Enzo, una volta rientrato in Italia, si sono progressivamente aggravate e nonostante la sua giovane età e la dedizione dei medici e dei sanitari di Careggi, il suo corpo ha dovuto alla fine arrendersi alla malattia.

Durante i mesi che Enzo ha trascorso in ospedale tutta la comunità diaconale ha cercato di essere vicina alla famiglia per quanto le condizioni permettevano; nel primo periodo Enzo stesso faceva sentire la sua voce attraverso telefonate nelle quali manifestava con decisione la fiducia nel Signore e la gioia per essere riuscito con Simonetta a

realizzare questo grande desiderio della loro vita coniugale.

Quando Enzo non è più riuscito a comunicare, è stata Simonetta a tenere stretti i legami con noi, soprattutto nella preghiera; e sempre la preghiera ci è stata chiesta tutte le volte che abbiamo domandato a Simonetta di poter sostenere la sua famiglia.

Enzo faceva parte della comunità diaconale da alcuni anni e aveva ricevuto il lettorato nel 2019; negli incontri degli aspiranti e candidati chiedeva sempre di accompagnare con la preghiera lui e la moglie nel percorso lungo e difficile per



arrivare ad ottenere un figlio in adozione. Quando questa possibilità ha iniziato a concretizzarsi la sua gioia era incontenibile e tale è rimasta, anche di fronte alla situazione inimmaginabile che si è venuta a creare. Le esequie di Enzo sono state celebrate proprio all'inizio

della annuale convivenza estiva a cui sono invitati a partecipare i diaconi, coloro che sono in cammino per il diaconato e le rispettive famiglie.

Il programma del ritiro è stato rivisto per consentire la partecipazione alla Messa celebrata nella chiesa di San Lorenzo a Campi Bisenzio dal parroco Don Ivo Marchi che si è rivolto ad Enzo con queste parole: «Negli ultimi anni due “focolai” di Amore hanno riscaldato il tuo cuore: la scelta di intraprendere il cammino diaconale accompagnato dall'amore fedele di Simonetta e la

scelta come famiglia di accogliere una nuova vita per regalare futuro, amore e speranza là dove i tanti ultimi ne hanno perse le tracce».

Dopo le esequie, Simonetta ha detto di voler continuare a vivere insieme alla piccola Mariam Gemma quell'andare incontro a tante persone che è la vocazione vissuta insieme ad Enzo nel loro matrimonio e che nasce dalla fede in Dio Padre; una fiducia che si riassume nelle ultime parole pronunciate da Enzo alla moglie: «Amore stai sicura che Dio è più grande!».

Leonardo Cappellini, candidato

Giovanni Zanobini



Nel pomeriggio del 3 settembre, improvvisamente, Giovanni Zanobini è tornato alla casa del

Padre. Sposo, padre di quattro figli, diacono, Giovanni ha lasciato un vuoto che potrà essere colmato solo nel tempo. Nelle esequie celebrate il lunedì successivo nella sua parrocchia di residenza e di servizio, S. Michele a Castello, sono risuonati i tratti della sua persona e del suo carattere. Vivace, con spirito critico, schietto e spesso severo, si è donato con impegno e dedizione nei molteplici ruoli a livello diocesano e nella sua diaconia in parrocchia e sul territorio, alla Chiesa e alla comunità civile.

Ottantuno anni vissuti intensamente, una vita da geometra, aveva iniziato fin da ragazzo e adolescente nell'Azione Cattolica. Dopo il matrimonio con Laura da cui nascono quattro figli, continua con lei la collaborazione pastorale in parrocchia. Nello stesso tempo troviamo Giovanni coinvolto nel sociale, vedi fra l'altro le vicende del

campo nomadi. Si affaccia anche nella politica, da cui si stacca quando inizia il suo cammino di formazione al diaconato. Viene ordinato fra i primi a Firenze, alla vigilia di Pentecoste nel giugno del 1984 dal Cardinale Piovanelli.

Da quel momento il suo servizio di carità riceve un impulso tutto particolare, specialmente nei confronti degli anziani e degli ammalati, quale prolungamento della liturgia domenicale. Questo senza dimenticare la sua particolare vocazione all'annuncio e all'evangelizzazione del territorio, impegnato a curare le povertà morali, culturali e intellettuali che caratterizzano le periferie della nostra città.

Aveva una particolare sensibilità al rispetto del creato, lui che da sempre coltivava con moglie e figli il campo di famiglia, dove produceva un po' di tutto.

Numerosi i ruoli ricoperti a livello diocesano: nel Consiglio della Caritas Diocesana, nel Consiglio dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero, nel Consiglio degli Affari Economici. E ancora, grazie alla sua professione, nei collaudi delle chiese della Toscana,

tecnico nella Visita Pastorale del Cardinale Benelli, nonché come segretario del Consiglio Presbiterale durante l'Episcopato del Cardinale Antonelli.

L'ampia partecipazione di popolo alle sue esequie, a cui hanno partecipato molti confratelli diaconi e candidati, è stato il riconoscimento di quanto il suo servizio era radicato nella comunità di appartenenza e nel territorio. Era anche presente una folta delegazione dell'Associazione Nazionale Alpini e del volontariato del Servizio Civile dove Giovanni ha reso il suo servizio militare e il suo impegno civico.

Commuovente e originale è stato il saluto conclusivo rivolto dalla figlia Elena a nome della famiglia. Un "grazie" ripetuto più volte ad un arco di soggetti, dove nessuno è rimasto escluso: alla moglie e ai figli, alla parrocchia, alla Chiesa Fiorentina, agli alpini, agli amici, alla Creazione e soprattutto -, al Signore, per aver donato loro un marito e un padre così caro.

L'originalità del saluto ha fatto sentire la sua presenza come se fosse lui stesso a rivolgerlo per bocca della figlia.

Roberto Massimo, diacono

Giovanni Bocale

Fare memoria di una persona cara come è stato Giovanni, non è cosa facile. Persona semplice e mai complicato, gioioso e mai scontento, entusiasta e mai indifferente, ottimista e mai sfiduciato, provato dalla lunga malattia, ma mai in preda alla disperazione. Uomo degli affetti più cari, pieno di disponibilità, ricco di relazioni, radicato nella fede, generoso nel servizio.

Giovanni era nato 66 anni fa a Cagnano Varano in provincia di Foggia. Era sposato con Annina e padre affettuoso di Maria Sara. Ha speso la sua vita nell'insegnamento nelle superiori e, come docente di matematica, insegnava da anni in un liceo di Pistoia, dove - sembra strano per un docente - era molto amato dai suoi

giovani, e apprezzato dai suoi colleghi.

Nel 2002 inizia il suo cammino di formazione al diaconato e nel 2006 viene ordinato diacono dall'allora Vescovo Ausiliare di Firenze, Mons. Claudio Maniago. Il suo servizio

diaconale, fin da subito, lo ha svolto nella parrocchia di S. Antonino a Bellariva, partecipando assiduamente anche al cammino neocatecumenale di cui faceva parte.

Aperto e disponibile all'incontro con le famiglie, ha amministrato il sacramento del Battesimo a numerosi bambini, e ha portato

malattia e di sofferenza che lo aveva colpito.

Profondamente legato alla famiglia, era convintamente aperto alle relazioni e all'amicizia.

Amicizia che molti dei suoi confratelli nel diaconato hanno sperimentato e goduto, attraverso la sua eloquenza, l'argomentazione ed anche l'abile dialettica.

Pur mantenendo con lui il legame nella comunione dei santi, la sua scomparsa lascia un vuoto da riempire con la preghiera, nella sicura speranza riposta nel Signore Risorto vittorioso sulla morte.

Alle esequie celebrate venerdì scorso P. Mario Scalici, Delegato per il diaconato, ha portato il saluto e le condoglianze del Cardinale Arcivescovo, del Vicario Generale ed anche del già Vescovo ausiliare di Firenze, Mons. Claudio Maniago, che appunto lo aveva ordinato diacono.



conforto e sostegno ogni qualvolta si imbatteva in situazioni di fragilità umana e di debolezza. Tutto questo sempre sostenuto dalla moglie e dalla figlia, non lo ha mai tralasciato (almeno nelle intenzioni) neanche nel lungo periodo di

RM



Comunità Diocesana del Diaconato

via dei Pucci, 2 - 50122 Firenze - Tel. 055 2763740 - Fax 055 2763771

CALENDARIO 2021 - 2022

i nostri incontri

RIUNIONI ZONALI ASPIRANTI, CANDIDATI E DIACONI

orario suggerito dalle ore 18,30 alle 22,00

6 settembre 2021, 17 gennaio 2022, 8 maggio 2022

CONSIGLIO DEI DIACONI

ore 18,30-22,00

13 settembre 2021, 24 gennaio 2022, 9 maggio 2022

GIORNATE DI SPIRITUALITÀ E FORMAZIONE PER ASPIRANTI, CANDIDATI E DIACONI

dalle 15,00 alle 18,00

24 ottobre 2021, 26 giugno 2022

WEEK END DI SPIRITUALITÀ E FORMAZIONE PER ASPIRANTI, CANDIDATI E DIACONI

dalle 15,00 del venerdì alle 18,00 del sabato

25 e 26 febbraio 2022 (in alternativa, qualora la situazione pandemica lo impedisca, l'incontro viene ridotto alla sola domenica 27 febbraio dalle 15,00 alle 18,00)

FORMAZIONE PERMANENTE PER I DIACONI

ore 18,30-22,00

8 novembre 2021, 7 febbraio 2022, 2 maggio 2022

FORMAZIONE PASTORALE ASPIRANTI E CANDIDATI AL DIACONATO

ore 18,30-22,00

4 ottobre 2021, 8 novembre 2021, 13 dicembre 2021, 10 gennaio 2022, 7 febbraio 2022,
7 marzo 2022, 4 aprile 2022, 2 maggio 2022

PRATICA LITURGIA ED ESPERIENZE PASTORALI PER ASPIRANTI E CANDIDATI

ore 18,00-19,30

14 ottobre 2021, 15 novembre 2021, 20 dicembre 2021, 26 gennaio 2022,
14 febbraio 2022, 14 marzo 2022, 23 maggio 2022

FESTA DEL DIACONATO

Basilica SS. Annunziata - ore 16,00 - 21,00

25 marzo 2022

CONVIVENZA ESTIVA DIACONI, CANDIDATI E ASPIRANTI

sabato 27, domenica 28, lunedì 29 agosto 2022

CANDIDATURE, ISTITUZIONE DEI MINISTERI E ORDINAZIONI

in date da stabilire

N.B. Gli incontri si svolgono, preferibilmente, in presenza e gli orari potranno subire variazioni in ragione di eventuali norme diverse dalle attuali riferite alla pandemia Covid 19.

Stampato con il contributo dell'8 per mille



Comunità Diocesana del Diaconato dell'Arcidiocesi di Firenze

Via dei Pucci, 2 - 50122 Firenze - Tel. e Fax 055.2763740 Direttore responsabile: Roberto Massimo

Redazione: Franco Cavaliere, Leonardo Cappellini.

Registrazione Tribunale di Firenze n. 5394 del 27 gennaio 2005 - Stampa Grafiche San Donato